

## A Kim Gordon manca il tempo | Pixarthinking

«Posso non sapere cos'hai in mente,  
ma so come funziona la tua mente»

*Secondo natura, W.G. Sebald*

Forse sto semplificando, certo, ma i libri d'amore sono solo dei libri sulla fine. Su quel che rimane di quell'amore. E così pure l'autobiografia di Kim Gordon – *Girl in a Band*, uscita ad aprile per i tipi di Minimum Fax – comincia e finisce e poi ricomincia da ciò che rimane di una vita che è stata soprattutto la ricerca di una rincorsa verso se stessi: la notte in cui tutto tutto si è frantumato, davanti a tutti noi, nell'ennesima dissonanza degli alfiere della dissonanza, i *Sonic Youth*. Il frastuono che sommerge Kim e lei che lascia la scena zittendosi maledettamente per l'amore che non c'è più con **Thurston Moore**.



Ma la loro non è una fine qualsiasi, o perlomeno non è solo una fine. È la sparizione di tutto, lo scioglimento di un, pardon, del gruppo monumento dell'alternative rock statunitense, è la fine di un amore – un amore, soprattutto quello –, è poi lo smaterializzarsi di un'idea, la nostra, modellata su loro due, Thurston e Kim; invincibili grazie all'amore e alla creatività che li univa e li rendeva così unici. È buttar via trent'anni di vite loro e vite nostre – nostre, credetemi –, è reinventarsi, diventare altro.

*Girl in a Band* racconta di un tentativo di uscirne. Un tentativo che, perlomeno a livello letterario, rimane un tentativo.

**Già la disposizione sul palco diceva molto, con lei al centro, lei una trottola, gli altri come sfocati.**

**Scrivendo o pensando o rimuginando a proposito di Kim Gordon è difficile fare a meno di se stessi.** Tutti quelli che l'hanno amata hanno un'immagine di lei ben distinta nella testa., il (presunto, a questo punto) fulcro cui giravano attorno i Sonic Youth tutti, già la disposizione sul palco diceva molto, con lei al centro, lei una trottola, gli altri come sfocati, lei era la macchina in corsa, gli altri i passanti che la ammiravano sfrecciare. Lei l'artista definitiva di un certo mondo, lei l'artista ovunque di quel mondo, la pioniera di un certo tipo di essere alla moda, e successivamente di essere la moda.

**Poi è venuta l'ora della mamma rock, lei e Thurston i genitori che tutti vorremmo.** Lei è immagine. Di lei abbiamo un sacco di immagini e ora si sovrappongono tutte. Le visualizziamo, le stringiamo a noi, registriamo l'impossibilità di leggerci oltre. Kim Gordon è stata per trent'anni un'immagine orfana di didascalie. Dopo la fine di un amore è tempo di ritrovarsi, di mettere una breve descrizione sotto la propria immagine. Titolo, tipo stampa, data, breve didascalia.



**E invece ciò che rimarrà di *A Girl in a Band* è ciò che tutti noi segretamente ci aspettavamo:** il gossip più barbaro, le paparazzate, il tradimento, gli sms. Quelle cose lì.

E Kim Gordon ci accontenta, travestendole, martoriandole a colpi di terapia di coppia da quattro soldi. La pubblica autoanalisi sotto forma di autobiografia non è mai una buona idea, soprattutto se supportata da una scrittura discontinua, incapace di districarsi fra le dinamiche che hanno generato un amore. Anche perché – è la stessa Kim Gordon a mettersi a nudo a inizio libro – *con il senno del poi, è difficile scrivere di una storia d'amore quando hai il cuore spezzato. Se ne esce rancorosi e ridicoli*, si assumono i contorni di una banalotta ripicca a mezzo stampa.

**Lampi che la Gordon vorrebbe epici, definitivi. È la Sindrome di *Open*, l'autobiografia di Agassi: quella volontà di rendere indimenticabile ciò che è semplicemente normale, addirittura residuo.**

L'attacco del memoir vede i Sonic Youth sul palco durante il loro ultimo concerto, il dramma del loro amore è sotto gli occhi di tutti. Qui la Gordon rivede minuziosamente la scena alla ricerca di segnali, gesti, particolari di una presunta rinascita umana e sentimentale dell'ex marito: le pacche sulle spalle agli altri Sonic Youth, il ciao troppo sgargiante con cui accoglie il pubblico, *guardare Thurston ostentare la sua nuova indipendenza era come sabbia strofinata su una ferita*. Lampi che la Gordon vorrebbe epici, definitivi nel raccontare la Caduta morale e umana del suo ex marito, ma che sanno di superficialità nella loro mollezza di significati. È la Sindrome di *Open*, l'autobiografia di Agassi: quella volontà di rendere indimenticabile ciò che è semplicemente normale, addirittura residuo.

Una normalità secca e devastante emerge realmente quando Kim Gordon parla del fratello. L'origine di tutto, del suo perenne sentirsi inadeguata a quasi tutto (all'amore? alla vita? sicuramente non all'arte, e cita la *maskenfreiheit*, la libertà conferita dalle maschere). Ed è proprio quando si fa sopraffare da questa libertà che la scrittura e l'aneddotica risultano rinvigoriti, finalmente sinceri, demoehringerizzati: **memorabile l'ultima pagina del memoir**, quando dopo una presunta scopata con uno sconosciuto in auto, il tutto appena dopo la separazione da Moore, ammette finalmente di *sembrare una persona completamente diversa, e mi sa che lo sono*.



Manca qualcosa in *A Girl in a Band*, manca qualcosa che non sia una fine – dopotutto la fine non è tutto. Vorrebbe essere un'autobiografia, un romanzo di formazione, *A Girl in a Band* vorrebbe essere lei e soltanto lei, Kim Gordon, eppure assume le sembianze di una lettera scritta di getto. Manca il resto, ciò che cerchiamo è ciò che era e c'era prima della fine. E dunque la rabbia, l'essere precipitosi e istintivi, l'epica che non vuole essere epica ma è tutto: strade odore di erba sudore giacche in pelle e l'elenco seppur scontato è reale, finitelo pure voi.

Mi ricorda l'inizio di un amore che poteva essere e non è stato. **Le parole sono di Thurston Moore, tratte da *Alabama Wildman***; la protagonista di quelle parole è Patti Smith; la volontà e il desiderio sono di tutti: «lo me ne stavo lì tipo a mordermi il labbro inferiore perché era una scena molto intensa e tu guardasti dritto verso di me e a tua volta ti mordesti il labbro come se volessi dire *ti mostrerò come morderti il labbro, ragazzo*».

**Patti Smith rispose con un glaciale: *ti avevo preso di mira***. È qualcosa che va oltre il *femminismo automatico* della Gordon (la definizione è di Claudia Durastanti), qualcosa di simile ad un riflesso condizionato (“la donna codipendente, l'uomo narcisista”, semplifica la Gordon), una sorta di difesa ad oltranza (“la nostra cultura non permette alle donne di essere libere come vorrebbero perché fa paura. quelle che ci provano vengono evitate o considerate pazze”, semplifica ancor di più).



È qualcosa che ritroviamo a piene mani nell'ultimo libro della Smith, *M Train* (Bompiani 2015), dove al posto di un approccio esasperatamente femminista si fa largo con forza un gesto femminile dai toni salvifici e liberatori. D'altronde, *nessun segno di nessuno ma non m'importava, era la mia mano fortunata al solitario, il paesaggio del deserto immutato: un lungo rotolo che si srotolava e che un giorno mi sarei divertita a riempire. Ricorderò tutto e poi lo scriverò*.

**I calzini dell'amato Fred Sonic Smith, l'inseguimento di alcuni fantasmi tra cimiteri che sorridono. Da lì si dipana una vita intera.**

**E qui la Smith, annaffiandoci di piccoli aneddoti, bozzetti delicatissimi ma decisi**, partendo dal chiarissimo presupposto di non volerci ammorbare con l'ennesima mancata autobiografia (dopo il meraviglioso affresco amoroso di *Just Kids*) finisce per raccontarci una vita intera fatta di piccole cose in una biografia che trasuda di verità assoluta. I calzini dell'amato Fred Sonic Smith, l'inseguimento di alcuni fantasmi tra cimiteri che sorridono, il sedersi in un angolo di un caffè e tanti altri che andrebbero imparati a memoria in previsione di un amore che sappiamo finirà. Da lì si dipana una vita intera.

Lasciando da parte i rimpianti, l'odio, le ripicche di una vita, quella di Patti Smith che ri-scopriamo qualsiasi, come qualsiasi altra: «Avevamo bisogno di tempo per capire cosa volesse dire tutto ciò. Dovevamo capire in che modo avremmo potuto venire a patti e ridefinire il nostro amore. Da lui ho imparato che la contraddizione è spesso la più limpida forma di verità».



**A Kim Gordon manca il tempo, la distanza del tempo, la lontananza dalle cose.** Dopotutto, ripete continuamente la Smith, *chi può conoscere ciò che nel cuore hanno i giovani, se non i giovani stessi?*. Ed è come se la solitudine di Patti Smith parlasse al posto suo, se parlasse di lei. Lei che è libera solo nella sua arte, tutto ciò che conosciamo di loro.

**Vado indietro nel tempo.** Cerco una certa scena di *Alabama Wildman*, racconta del primo bacio tra Thurston e Kim. Ricordo l'odore, talmente era ben descritto. Come un appartamento senza finestre, riempito di erba e sudore e suppellettili da buttare da tempo. La porta chiusa per qualche giorno a tapparli dentro in quel miscuglio indistinto di umani e rifiuti umani. Poi si baciano, sa di miele e qualcos'altro, dice Thurston Moore, o così voglio immaginarlo; non ricordo altro. **È un libro che ho perduto, devo averlo venduto qualche anno fa.** Ma questo è un dettaglio.

Sharing is caring!

- 11